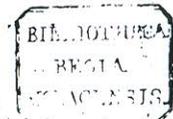
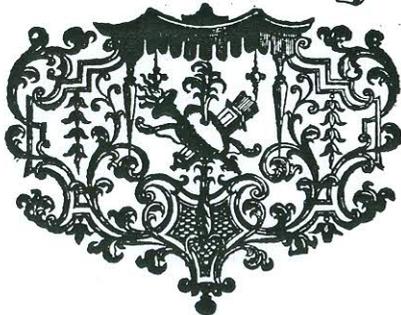


H. Eccl. 5572

NOTE

Sull' apocrifa Bolla sotto il nome d' Innocenzo III spacciata a pro dell' Abate e Monastero di S. Lorenzo d'Aversa, con cinque altre simili pergamene, e sugli attentati freschi dello stesso Abate contro alla giurisdizione non men de' Vescovi di Nola, Aversa, e Capua, che del Papa.

Disegno di un' antica
DIREZIONE



Consuetudo sine veritate vetustas erroris est: propter quod relicto errore sequamur veritatem, scientes quia & apud Esdram scriptum est: *Veritas manet, & invalescit in aeternum, & vivit & obtinet in secula*, S. Cipriano nel can. 8 dist. 8.

J. M. J.



Retende l' Abate del Monastero Benedettino di Averfa conquistare a se ed al suo Monastero in virtù di un'apocrifa Bolla d'Innocenzo III niente meno che 114 Chiese e Parocchie in quella descritte con vassalli e figliani sparse per tutto il regno nelle diocesi di Averfa, Capua, Nola, Acerra, Caserta, Carinola, Teano, Sessa, Cajazza, Napoli, Pozzuoli, Benevento, Volturara, Firenze,

Lucera, Troja, Manfredonia, Bovino, Bifaccia, Ascoli, Salpi, Gravina, Andria, Terlizzi e Giovinazzo, Bari, Bitetto, Monopoli, Gravina, Taranto, Otranto, Anglona: per istabilire in esse come in territorio separato *nullius diocesis* quella piena giuridizione quasi vescovile di prima classe, che tanto gli Abati predecessori, quanto egli non an goduto mai. Di 34 Vescovi diocesani il possesso immemorabile non di uno e due, ma di più secoli garantito dalla legge non lo sgomenta. Mette in non cale di tutta la Chiesa la voce parlante ne' decreti della riforma Tridentina, che vuol ristretta al chiofiro, ed alle persone claustrali la potestà de' Superiori Regolari, ed esclusa dall' esterne cure del Clero secolare e del popolo dalla legge vangelica a' Vescovi soli commendate. E men cura la soppressione dopo i sagri comizj di Trento fatta da Papa Innocenzo X massime in questo regno d' innumerabili Conventini e piccioli Monasterj, rimessi sotto l' ordinaria potestà e giuridizione de' Vescovi Diocesani per gl' innumerabili scandali dell' abusiva esenzion de' Regolari. Egli si è intestato di vincere *per fas & nefas* tutti gli ostacoli, e rompere colla sua prora i più alti ed immobili scogli, affidato soltanto alla vela d' una pergamena infida e fallacissima.

Ma per l' amore della verità e giustizia, ch' egli nutre in seno insieme coll' ardente zelo per la sua venerabile Religione, dovrà egli sentirne grado, se l' odierno Vescovo di Nola Monsignor Arcivescovo Sanchez de Luna sia il primo a farlo avvertire del naufragio, cui senza badarvi si espone, manifestandogli ad evidenza la spuria qualità della sua Bolla Innocenziana colle seguenti note di sincera critica.

derazion de' meriti personali degl' impetranti. Sicchè il difensor della spuria Bolla non volendo ci suggerisce un' altro indizio di esser falsamente supposta la concessione di tanti strani privilegi al Monastero di Averfa pregiudiziali a tanti Vescovi ed a tanti Baroni: ed è che nel proemio non si esprimono i meriti singolari di quell' egregio Abate e di que' Monaci degnissimi: ma bensì la sola giustizia della lor petizione ingiustissima ed esorbitantissima.

C A P. VI.

Si confutano gli esempj delle cose giudicate, cominciando dalla lite del Monastero contra il Regio Fisco per le Regie Saline d' Oria.

LA verità della nostra Bolla, prosiegua a leggere nella Scrittura Malvasiana pag. 30, viene di più canonizzata colla replicata giudicatura di tanti valentissimi uomini, eseguita ben anche in vigore de' Reali dispacci, ed allegata in altro giudizio dal Vescovo di Averfa. Indi comincia a produrre gli esempj delle cose giudicate in vigor della stessa Bolla dicendo. La prima volta che si presentò questa Bolla dal Monistero di Averfa, ella fu nell' anno 1560, nella Regia Camera della Summaria, in occasione che da esso Monistero s' intendè giudizio in detto Tribunale per la reintegrazione di alcuni territorj, che da Regj Officiali si erano occupati per uso delle Saline nel tenimento di Oria. Allora

C 4

(61) Se dunque il Monastero di Averfa con la sua Bolla d' Innocenzo III pretese nella Regia Camera ed ottenne (or vedremo come) la reintegrazione de' territorj delle Saline Regie contra il Regio Fisco: perchè ha negato egli stesso l'avversario nella 2, 3, e 4 pagina della sua Scrittura Malvasiana essere interessato il Regio Fisco, ed i Baroni nella controversia nostra, se vera sia o falsa tal Bolla? Come connette colla lite quì da lui esposta contra il Fisco quella irata invettiva sua: *dov' è la Potestà Regia, e la Dignità de' Baroni insultata? E quelchè prosiegue ivi a scrivere. Che importa alli Baroni del Regno, se la Chiesa di Domnicella si proveda dal Vescovo di Nola, o dall' Abate di Averfa, o dal Sacerdote di Portosalvo?* Importa moltissimo anzi che no, gli rispondono anche i portieri de' tribunali nostri. Perchè se con tale Bolla il Monastero di Averfa tolse alle Regie Saline i territorj fiscali alle medesime contigui (che già possedea il Regio Fisco) come conceduti al Monastero da Papa Innocenzo III, e dal Re Guglielmo nella spurie pergame-

Allora il Monistero per giustificare il titolo (62); presentò la stessa da me rapportata concessione, e conferma de' territorj a suo beneficio fatta da Guglielmo I (63), come ancora presentò altre concessioni di Principi, che trovandosi roso il processo dall' antichità, D. Cesare Malvasio (64) non ha potuto individuare, quali fossero (65): ed in questi medesimi si vede parimenti esibita la famosa Bolla d' Innocenzo III, fol. 7 ad 10; per giustificare benanche coll' assertiva di quella il dominio de' controvertiti territorj (66), ed il possesso della Chiesa di S. Pietro in Bevagna, che vicina a quelli era sita.

Questa Bolla, siccome anche le altre scritte, fu riconosciuta, ed esemplata dall' Attuario Fabrizio Bella (67). Si oppose gagliardamente alla pretesione del Monistero l' Arrendatore di quelle Saline, coadiuvato dal Regio Fisco; ed in tutti gli atti fu intereso, così l' Arrendatore, come il Consigliere Giacomo Agnello de Bottis; il quale intervenne per Avvocato Fiscale in questa causa (68).

La causa durò dall' anno 1560 fino all' anno 1574. Quel degno Avvocato Fiscale (69) si tenne presso di se il processo niente meno

gamene allora per ignoranza crassa credute vere: oggi lo stesso Monastero dalla conquista delle Chiese e giuridizioni ecclesiastiche già felicemente intrapresa contra quattro Vescovi passerebbe alla conquista de' feudi e vassallaggi e pertinenze feudali, che gli concedono le stesse pergamene:

(62) Dunque il Monastero non avea possesso allora.

(63) E' errore di penna: volea dire Guglielmo II il buono, la cui sottoscrizione manca nella pergamena ridondante di vizj palpabili.

(64) *Est lapsus lingue.* Volea dire il Monastero di S. Lorenzo di Averfa, oppure il suo Maestro di Grammatica.

(65) Lo avesse domandato a qualche zingaro, che glieli avrebbe subito indicati. Cioè i Principi di Capua Giordano, Riccardo II, e Roberto, i cui diplomi già sonosi letti poc' anzi.

(66) Già già comincia a dubitare il candido Avvocato, se la dispositiva concessione del vero, o finto Innocenzo III avesse potuto trasferire dal Regio Fisco al Monastero il dominio de' territorj delle Regie Saline. Restringe il di lei valore alla semplice assertiva.

(67) Cioè le copie estratte dalle originali pergamene, che si conservavano anche allora nell' illibato e rispettabile archivio dello stesso Monastero d' Averfa attore contro al Regio Fisco. Ma le originali pergamene non furono prodotte nella Regia Camera, nè furono riconosciute da Periti.

(68) Non saprei dire perchè ad un Regio Consigliere fu data in quella causa l' incombenza di difendere il Regio Fisco. Forse l' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio stava infermo o troppo affaccendato: e non voglio sospettare che fosse stato di sentimento contrario alle pretenzioni del Monastero.

(69) Cioè Pro Fiscale, *pro Fiscis Patrono in ista causa tantum*, dice la sentenza stessa della Regia Camera.

meno che da tre mesi. Siccome apparisce dalla restituzione fatta a 26 Aprile di detto anno 1574. fol. 53. Dopo di che non avendo trovato che opponere per parte del Regio Fisco (70), mentre niuna sua istanza contraria si legge (71): a 15 Dicembre del predetto anno, a relazione del Presidente Alvarez si proferì la seguente sentenza: „ In causa Venerabilis Monasterii „ S. Laurentii de Averfa cum Regio Fisco, & Arrendatoribus „ Salis super petitione restitutionis quarumdam Salinarum (72), „ & territorii circum circiter dictas Salinas in processu deductarum, & aliis deductis ut in dicto processu. Visis actis per „ magnificum U. J. D. Dominicum Franciscum Alvarez de „ Ribera Praesidentem Regiae Camerae Summariae, & causae „ Commissarium, & de eisdem facta relatione in dicta Regia „ Camera aliis magnificis Dominis Praesidentibus, fuit per dictam Regiam Cameraam, audito magnifico Domino Consiliario „ Jacobo Anello de Bottis interveniente pro Fisci Patrono in „ ista causa, consensu (73) provifum, & decretum est, pro ut „ praesenti decreto decernitur, & providetur, quod remanentibus pro Regiae Curiae Salinis (74) modis ducentum territorii secundum indigentiam salinarum in loco commodiori „ salinis, reliquum territorium in actis deductum restituatur (75) „ prout praesenti decreto restitui debere dicto Monasterio decer-

C 5

„ ni-

- (70) Era difficile trovar che opponere allora senza buoni occhiali. Almeno avrebbe potuto opporre la sottoscrizione del Re Guglielmo mancante nella di lui pergamena, e qualche altro difetto visibile ad occhi nudi.
- (71) Dunque l'odierno Signor Avvocato Fiscale Varano dovrà oggidì supplire alla negligenza di quel Profiscale assunto, e proporre le ragioni del Fisco per la reivindicazione de' territorj delle Regie Saline, che possedeva il Regio Fisco prima di prodursi nella Regia Camera la spuria Bolla del malcherato Innocenzo III.
- (72) Pretendeva e cercava poco il venerabile Monastero di Averfa contra il Regio Fisco, le Saline d'Oria, o tutto il territorio circconvicino, in virtù della Bolla d'Innocenzo III. Ed oggi l'avvocato del Monastero francamente m'interroga ne' tribunali del Re, dov'è la Potestà Regia insultata dalla Bolla d'Innocenzo III?
- (73) Avea esaminata a dovere quel dotto Profiscale la ragion del Fisco sulle Regie Saline, la trovò dubbia e spallata, stimò bene transigerla, e fare col suo consenso il bel pasticcio.
- (74) Dunque le Saline d'Oria erano e sono state sempre della Regia Corte. Ed il Monastero di Averfa con qual ragione le pretese dal Regio Fisco? Colla pergamena non sottoscritta dal Re Guglielmo II, e manifestamente o nulla o falsa, e coll'altra d'Innocenzo III.
- (75) All'odierno Signor Avvocato Fiscale tocca vedere negli atti della Regia Camera, se ne medesimi provò conchiudentemente il Monastero di aver posseduto mai que' territorj, che quì si dicono restituiti a lui col consenso del buon Profiscale.

„ nitur, & providetur, absolvendo Regium Fiscum circa fructus „ perceptos (76), & reservando jura ipsi Monasterio contra „ alios respectu aliorum fructuum, Hoc suum, & intimetur. „ Alvarez Ribera.

Questa sentenza fu intieramente eseguita, onde in vigore della medesima il Monastero fu immesso nel possesso del controvertito territorio (77), siccome dalli stessi atti si rileva, ed in tal possesso avuto allora oggi pacificamente si ritrova (78). Ed ecco già un litigio agitato in Supremo Tribunale, qual è quello della Regia Camera, in cui essendosi dal Monastero fatto uso della nostra Bolla, fu la medesima riconosciuta per legittima (79) contraddicente in tal giudizio il Regio Fisco, a cui si vede quella notificata. Quindi è ch'essendosi poi proferita la trascritta sentenza, è venuta la Bolla a rimanere approvata, onde non si possa più ora mettere in dubbio. Fin quì l'Avversario,

O Che

- (76) Quì apparisce che il Fisco possedea prima di tal sentenza tutt'i territorj alle Regie Saline contigui, e pare che gli possedesse con titolo giustissimo di pieno dominio. Ma lo scrupoloso Profiscale stimò a cautela di quietar la coscienza del Fisco coll'assoluzione *ex consensu partium*.
- (77) Ma se manifesto apparisce oggi l'errore di quella sentenza, dovrebbe il Monastero al Regio Fisco restituire que' territorj insieme con i frutti percepiti. Badate bene, Signor mio, che vi date l'ascia al piede.
- (78) Il Monastero possiede pacificamente gran porzione de' territorj Fiscali delle Regie Saline: & il suo Avvocato al Regio Fisco ultroneamente rivela il titolo infetto e l'origine viziosa di tal possesso. *Prob nefas!* E chi potrà scusarlo da' pregiudizj che inferisce col savio suo scrivere al Monastero?
- (79) Che dici? che dici? La Bolla fu riconosciuta per legittima? Da chi? dal Supremo Tribunale della Regia Camera contraddicente il Regio Fisco? Signornd, non dici bene. Nella sentenza, c'hai recitato della Regia Camera, io non sento, nè veggio una sola parola della Bolla. Sta inserita, è vero, in quelli atti. Ma in quelli atti si trattò mai di vedere, se tal Bolla fosse legittima o bastarda? Se parlato se ne fosse, avrebbe senza dubbio allora il Regio Consigliere, che fece da Profiscale, domandata la fede di Battesimo e del Matrimonio de' genitori di quella, prima di dichiararla legittima. Ma quel buonuomo il Profiscale non disse nè scrisse una sola parola, dopo avere studiato ben tre mesi il processo, *neque pro, neque contra*. Stiede zitto sempre come un angiolone. Solo chinando il capo disse sì, quando diede il suo consenso a dismembrare i territorj fiscali delle Regie Saline, che il Regio Fisco avea posseduto e possedeva anche allora. Perchè adunque dici, che fu riconosciuta per legittima? Dovevi dire, *fu creduta legittima*, e che a niuno di quei ragguardevoli Ministri cadde in mente il sospetto che fosse bastarda. Ma poco importa questo picciolo sbaglio di penna in una sola parola. Basta che la tua intenzione sia retta. Già tutti or fanno il costume della penna facile a cambiare il notorio pel dubbio, il vero pel falso, il probabile pel certo, il legittimo pel bastardo, la riconoscenza per la credulità, il silenzio per la contraddizione.

O Che giocondo arzigogolo! O che bel pasticcio! Colla semplice produzione della copia papiracea della falsa pergamena Innocenziana dentro gli atti della Regia Camera, col silenzio del Profiscale, destinato forse per isfuggire le contradizioni dell' Avvocato Fiscale, colla erronea fede alle carte dell' archivio de' Monaci d' Aversa senza discernimento data in pregiudizio evidente delle Regie Saline, e del Regio Fisco, senza essersi della verità e legittimità di quelle sospettato mai: la Scrittura Malvasiana vuol darci ad intendere, che la spuria bolla d' Innocenzo III sia stata nel tribunal regio riconosciuta per legittima, ed approvata a segno, ch' ella non si possa più ora mettere in dubbio? Il Re N. S. col dispaccio de' 14 di Maggio di questo anno ha specificamente comandato alla Regal Camera di S. Chiara di esaminare codesta denunciata Bolla d' Innocenzo III *intesa la Curia di Monsignor Cappellano Maggiore, ed informarlo poi col suo parere.* E l' Avvocato de' Monaci risponde, che non si possa più ora mettere in dubbio, avendola il supremo Tribunale della Regia Camera della Sommaria riconosciuta per legittima, ed approvata tacitamente senz' averla mai esaminata, nè profferita su di quella una sola parola. Ma non tocca a lui imporre perpetuo silenzio alla questione, ch' oggi la prima volta si muove, sulla falsità di codesta spuria Bolla, a tal segno pregiudiziale a giuristi del Re, che il Monastero di Aversa la prima volta la produsse dal suo archivio illibato per conquistare i territorj fiscali delle Regie Saline.

S. I. *La fabrica delle false pergamene congetturasi fatta verso l' anno 1560.*

NEL tempo di codesta lite può probabilmente stabilirsi l'epoca di tutte le pergamene dell' illibato archivio del Monastero di S. Lorenzo di Aversa. Ella cominciò ad intendersi dal Monastero nell' istesso anno 1560, in cui il P. Margarino Casinese il primo di tutti inserì nel suo Bollario Casinese stampato in Venezia lo scheletro della controvertita Bolla d' Innocenzo III senza il catalogo delle Chiese e feudi e lor pertinenze. Niun' altro Autore prima del P. Margarino, niuna delle molte Croniche e storie prima di lui scritte anche da Padri Benedettini si produce, il qual' abbia fatta menzione alcuna di tante ampie concessioni a pro del Monastero di Aversa, quante si contengono nelle discusse pergamene. Sicchè la prima volta ch' esse uscirono alla luce dal rispettabile archivio de' Monaci, fu nell' anno 1560 per l' occasione della lite dal Monastero promossa contra il Regio Fisco, quando appunto si presunono

fabricate per sostenerla. Il dotto Ludovicantonio Muratore nella soprallodata *differr.* 34 sulle antichità d' Italia è di sentimento, che l' origine de' falsi documenti debba riferirsi a qualche antica lite, per cui sostenere si fossero fabricati. Erano essi falsi documenti, egli dice, allora ben riveriti, nè cadeva in mente ad alcuno di riputarli merce guasta. Ma ne' tempi nostri, ne quali sono aperti gli occhi mercè della Critica risuscitata, poca fatica si dura a scoprire la supina ignoranza di molti antichi impostori, benchè non ci riesca di ravvisar le furberie di tanti altri perchè più maliziosi e meno ignoranti.

Le circostanze di quel tempo favorivano agl' impostori. L' eresia de' Luterani e Calvinisti quantunque sconfitta ne' saggi comizj di Trento aggravavasi da per tutto corrompendo la dottrina ed i costumi anche dentro i Chiostri. Avea già cominciato quel Concilio generale nella sessione sesta, che si tenne a 13 Gennaio 1547 sotto Paolo III la riforma di tutti gli esenti, nel cap. 3 sottoponendo eziandio i Regolari e Monaci fuor del chiosstro delinquenti alla visita e correzione e punizione de' Vescovi Diocesani coll' autorità delegata della Sede apostolica. Il che fu confermato nel cap. 4 della sess. 14 celebrata a 25 Novembre 1551 sotto il Papa Giulio III. I contrasti e disturbi tra Vescovi intorno a tal decreto di dover' essi procedere contra gli esenti anche Regolari coll' autorità non ordinaria ma delegata pervennero alle orecchie non sol de' Cattolici con dolore, ma degli eretici ancora con dispregio, dice il Cardinal Pallavicino (80). E nel capo 8 della sessione 21, a 16 Luglio 1562 sotto Pio IV. celebrata, lo stesso Concilio decretò che da Vescovi diocesani coll' autorità delegata si visitassero ogni anno *Monasteria commendata, etiam Abbatia, Prioratus & Praepositura, in quibus non vigeret regularis observantia, & beneficia secularia & regularia qualitercumque commendata etiam exempta.* Mal soffrivano intanto i Monaci sentire, che nella promulgazione allora imminente della riforma Tridentina dovessero star foggetti alla giurisdizione de' Vescovi diocesani già decretata da que' venerabili Padri, e che i Benefizj regolari e Badie e Monasteri al Clero secolare restassero commendati dalla Sede apostolica. Perciò si accinsero i Monaci allora, e cogli altri verisimilmente quei del Monastero di Aversa a deludere i decreti della riforma Tridentina, poco pria di promulgarli (nell' anno 1563, in cui si sciolse il Concilio) foggiando di pianta privilegj falsi de' Principi, e de' Papi, co' quali potessero con qualche apparenza di ragione alzar la cresta nelle prime occa-

(80) Card. Pallavicino nella storia del Conc. di Trento *lib. 9 cap. 2.*

fioni, e far fronte così a Vescovi diocesani, come alla Sede apostolica, abusando della protezione regia e del braccio secolare contra quelli e questa.

Ecco la storia de' sagri comizj di Trento, e della riforma della corrotta disciplina monastica, contemporanea alla lite del Monastero di Averfa intentata contro al Regio Fisco sopra i territorj delle Regie Saline d'Oria, quanto contribuisce a scoprire la falsità delle discusse pergamene, ignotissime ne' tempi anteriori al Concilio Tridentino, perchè non esistevano ancora, e prodotte in iscena la prima volta (dice l'avversario stesso) nel 1560, e ad indicare il tempo, in cui furono foggiate. *O historia rebus temporum, lux veritatis, vita memoria, magistra vita, nuntia vetustatis*, siami qui lecito sfogare con M. Tullio. (81).

Comprovano questa mia conghiettura le carte vere in quel medesimo tempo da Monaci di Averfa preparate per quella stessa lite e per le future: ad oggetto di produrre vestita di verisimili ornamenti la mascherata impostura delle sue pergamene. Nell'anno 1549, dice la Scrittura Malvasiana pag. 17, & 18, dall'Abate e Monaci di S. Lorenzo di Averfa si diede supplica al Vicerè D. Pierro di Toledo, colla quale esponendosi la necessità di formare un solenne inventario di tutte le Grangie, Chiese, beni e diritti del Monistero, domandarono la destinazione di uno special Commissario In vista di tal ricorso dal Vicerè di Toledo fu destinato Mattia di Costanza Fu questo inventario formato con tutte le solennità, e compiuto non prima dell'anno 1561. Qual fede meriti codesto inventario, lo esamineremo tra poco. Per ora basterà notare, che l'inventario fu contemporaneo alla lite del Monastero col Regio Fisco, ed alla conghietturata fabbrica delle spurie pergamene circa l'anno 1560.

Nello stesso anno 1560 il P. Casinese Cornelio Margarino stampò in Venezia la prima volta il suo Bollario Casinese, ove inserì lo speciale privilegium pro Monasterio S. Laurentii de Averfa, cioè lo scheletro della famosa Bolla d'Innocenzo III senza il catalogo delle 114 Chiese e vassallaggi, che son descritte nella pergamena del rispettabile archivio dello stesso Monastero di Averfa; ma colle parole *hortatur, effectus, norionis* cambiate nella copia stampata del P. Margarino in vece di *spectat, assensus, necessario*, che si leggono nella pergamena originale, e nelle copie autentiche da quella estratte ed esibite dal Monastero negli atti. E prima dell'edizione del P. Margarinò

(81) Cic. lib. 2 de oratore num. 3. Il qual poco dopo disse. *Nescire quid, antequam natus sit, acciderit; id est semper esse puerum.*

rino ella non si trova nè trascritta, nè menzionata presso gli Autori più antichi di lui, che anno scritto la storia ed i privilegi de' Monaci nello spazio di 358 anni decorso dalla data della pergamena Innocenziana nel 1202 fino al 1560: egli par molto verisimile che la medesima siesi foggiate verso lo stesso anno 1560, quando la prima volta da' Monaci d'Averfa fu prodotta nella Regia Camera della Sommaria, e dal P. Casinese Margarino promulgata colla stampa del Bollario Casinese (82).

Non devo, nè voglio inquirere chi ne fosse stato il fabro, e di qual condizione. Nel Concilio di Rems sotto il Pontificato d'Innocenzo II il Vescovo di Chalons, ch'era stato Abate di S. Medardo di Soissons propalò, che il P. Guernone un de' suoi Monaci di detta Badia di S. Medardo in punto di morte avea pubblicamente con lagrime confessato di aver lungo tempo esercitata la profession di falsario, e tra gli altri aver foggiate di pianta sotto il finto nome del Papa i privilegi di S. Owen, e di S. Agostino di Cantorberì (83). L'Abate di Chiaravalle S. Bernardo altamente si duole nelle sue lettere di aver toccato colle sue mani la fucina de' falsi diplomi ne' chioftri de' Monaci (84). Sia stato chi si voglia o laico, o clericò o Monaco quel falsario della spuria Bolla Innocenziana: egli è sicuro dall'accusa e dal giudizio degli uomini.

Nè ardisco proporre una question criminale contra chi abusa oggidì nella causa nostra di tante pergamene false. Già si fa la decretale del vero Innocenzo III: *qui sub nomine nostro litteris falsis utuntur, si clerici fuerint, officiis & beneficiis ecclesiasticis spoliensur, si laici, tandiu manent excommunicationi subjecti, donec satisfaciant competentor* (85). Ma io qui non sostengo la parte

(82) Nella stessa guisa l'epoca delle false decretali d'Isidoro Mercatore per comun sentimento de' dotti critici si è fissata nell'ottavo secolo della Chiesa: perchè in quel secolo cominciarono a prodursi nelle liti giuridionali de' Primi e Metropolitanì, e presso gli autori all'ottavo secolo precedenti nessun vestigio si trova di esse.

(83) Si riferisce tal fatto nell'Anglia Sacra del Warton, ivi. *Sit Catalaunensis Episcopus, dum in Ecclesia B. Madardi officio Abbatis fungeretur, quendam Guernonem nomine ex Monachis suis in ultimo Confessionis articulo se falsarium fuisse confessum, & inter cetera quae per diversas Ecclesias frequentando conscripserat, Ecclesiam B. Audoeni & Ecclesiam B. Augustini de Cant. adulteris privilegiis sub apostolico nomine se munisse lamentabiliter poenitendo asseruit. Quin & ob mercedem iniquitatis quaedam se pretiosa ornamenta recepisse confessus est, & ad B. Medardi ecclesiam detulisse.*

(84) S. Bernard. epist. 284, & 298. *Periclitari sumus, dice il Santo Padre, in falsis Fratribus, & multae litterae falsatae sub falso sigillo nostro in manus multorum exierunt.* (85) Innoc. III nel cap. 7 de crimine falsi-

parte di accusatore, c' ho aborrita sempre: sol difendo la dignità di Monsignor Vescovo di Nola insultato dall' Abate Reverendissimo di Averfa, e turbato impetuosamente nel pacifico possesso, in cui è da molti secoli, di sua giurisdizione ordinaria sulla Chiesa parrocchiale di Domicella, e difendo altresì il Sacerdote D. Sabato di Sarno creato canonicamente Paroco di Domicella nella pendente spedizione del regio *exequatur* alle sue Bolle contro all' impedimento calunnioso dal Monastero di Averfa opposto a nome di D. Cesare Malvasio, e sostenuto colla falsa Bolla dell' infinto Innocenzo III.

C A P. VII.

Si confutano i giudizi contra la Vescovil Sede di Caserta pel Benefizio di S. M. di Vallefredda.

Sono nell' obbligo di far vedere (dice l' Autor della Scrittura Malvasiana pag. 32) che in altre controversie simili a quella, di cui oggi si tratta, da Ministri più venerabili de' nostri tempi si è esaminata (86) la Bolla, si è avuta per vera e legittima (87), ed a norma di quella si è giudicato (88). La prima causa ella fu per lo Benefizio di S. Maria di Vallefredda vacato per la morte di D. Domenico de Nisi, e dall' Abate di Averfa provveduto a D. Girolamo de Pace (89) nello stesso tempo, che da

(86) Che cosa si è esaminata in que' passati giudizi? Se fosse vera, o falsa la pergamena, che i Monaci spacciavano per Bolla d' Innocenzo III? No, questo punto non si è toccato mai, oggi è la prima volta che si esamina.

(87) Cioè a nessuno di que' venerabili Ministri allor cadeva in mente di riputar merce guasta quell' apocrifa pergamena, rispondo col Muratore: era anche allora falsa e spuria, ma ben riverita e stimata da tutti per legittima e naturale sul credito de' rispettabili Monaci, che la producevano in pubblico.

(88) Dunque si è giudicato allora erroneamente secondo la norma falsissima e tortuosa. Chi può mai tirare una linea retta colla norma guasta ed obliquata?

(89) Nella stessa forma Inglese, che l' Abate ha praticato ultimamente per la Chiesa di Domicella. Ma quel primo tentativo di quell' Abate contro alla Vescovil Sede di Caserta fu più atroce di quest'ultimo. Nessun tribunale Regio avea allora detto, che 'l Monastero *utatur jure suo*, e nessun Pontificio avea deciso *jus conferendi spectare ad Abbatem*. Ma quell'